

Agosto ha 31 giorni. Il 10 è la notte di s. Lorenzo, la notte delle stelle cadenti. Il 15, Ferragosto, è la festa dell'Assunzione della Vergine Maria. Il 23 il sole lascia il segno del Leone ed entra in Vergine. Semine (luna calante) A dimora all'aperto: bietola da orto, radicchio di Treviso (varietà: precoce, medio-precoce e tardivo) finocchio precoce (per le semine di inizio agosto) e finocchio a raccolta autunnale (per le semine di fine mese). In semenzaio all'aperto: cavolo nero, cavolo cappuccio (varietà: autunnale e invernale precoce), cavolo verza, cavolo di Bruxelles, cicoria catalogna, indivia riccia, lattuga (varietà: cappuccio estivo-autunnale e romana estivo-autunnale), porro, radicchio (varietà: di Castelfranco, di Verona Chioggia tardivo, di Treviso precoce e Pan di



zucchero), scarola. Semine (luna crescente) A dimora all'aperto: bietola da orto, carota, cavolo rapa, fagiolo nano, fagiolino nano, prezzemolo, ravanella, rucola e zuccina. In semenzaio all'aperto: cavolfiore Trapianti (luna crescente) All'aperto: cavolo cappuccio autunnale-invernale tardivo, cavolfiore, cavolo broccolo, cavoli di Bruxelles, indivia riccia, lattuga (varietà: cappuccio estiva, romana estiva), radicchio di Chioggia precoce, scarola, sedano. Trapianti (luna calante) All'aperto: porro Lavori (luna calante) Cimare il pomodoro e asportare le femminelle. Cimare anche cetriolo, melone e anguria. Pacciamare le aiuole e i filari per ridurre l'evaporazione dell'acqua e frenare lo sviluppo delle infestanti. Interrare la senape per la concimazione verde.

Anno III E.B. Numero I

Periodico agro-culturale ennese

Enna Agosto 2011



LI BRIDA
DA
MA
RE

Giuseppe Culicchia Sicilia, o cara.

Ogni volta che torno in Sicilia da qualche parte dentro di me continuo ad arrivare in Sicilia per la prima volta, bambino, negli anni settanta." Sicilia, o cara è il viaggio del Culicchia bambino, un viaggio che prepara mesi prima, dopo aver "ascoltato" la Sicilia attraverso le favole - "la favola del nonno, la favola della nonna, la favola dei cavalli da corsa, la favola della maestra severa, la favola delle sfilate in uniforme da Ballila. E poi c'era la mia favola preferita, e cioè la favola dei due soldati dell'Afrikakorps" - e averla "vista" dalle sbiadite foto in bianco e nero. Ed ecco allora l'arrivo alla stazione di Porta Nuova, dove Giuseppe prende il treno che taglia di netto l'Italia, la nebbia si dirada, scorrono paesaggi inediti, si assaporano le prime avvisaglie di odori e colori siciliani grazie ai compagni di viaggio anche loro diretti a Sud.

Quando Giuseppe arriva in Sicilia, le fiabe prendono vita, i racconti si cristallizzano in volti, città, parole. Palermo, Marsala, Trapani, tutto è a portata di mano, i parenti lo accolgono con una frase che diventa formula di rito - "Ma tu Peppe sei! Peppe come tuo nonno Giuseppe Culicchia! Pippinu! Pippinu Piruzzu!" -, l'orizzonte si allarga sul mare e Torino sembra appartenere a un'altra vita. E poi c'è il ritorno a casa, che prelude a un altro viaggio, a un'altra attraversata dell'Italia per raggiungere la cara Sicilia.



"Viola e le nuvole"

Favola di
Elena Pirrera

Era uno di quei giorni in cui i colori del mondo appaiono smorzati.

Viola, con gli occhi fissi al cielo, seguiva pigramente il vano tentativo dei raggi del sole di trovare un varco tra le dense nubi impenetrabili. Il cielo era come un mare lattiginoso, increspato dal vento, le cui forme, nuove ad ogni istante, parevano rincorrersi in un movimento senza fine.

Viola amava osservare le nuvole e le strane figure che esse erano capaci di disegnare. Guardandole attentamente, le apparivano infatti le immagini più disparate: volti, animali, oggetti.

"Chissà se tutti riescono a vedere ciò che vedo io" si chiedeva.

In certi casi, queste visioni la impaurivano. Questo accadeva quando vedeva delinearsi nel cielo volti mostruosi, deformi o dall'espressione carica di dolore. E allora, cercava in tutti i modi di mettere a fuoco un altro soggetto, magari sempre nella stessa nuvola. Bastava concentrarsi su un altro particolare ed ecco che la scena cambiava, come in un film.

Certo a volte, dopo un po' il mostro ritornava e bisognava ricominciare tutto daccapo.

"Vorrei tanto vedere un Angelo" pensò Viola. E cominciò a scrutare minuziosamente il cielo nella speranza di scorgere le forme di un paio di ali, di una figura luminosa, di un viso dolce e dai lineamenti perfetti come solo un Angelo può avere.

Un leggero bruciore agli occhi interruppe la sua concentrazione. No, per quanti sforzi facesse non riusciva proprio a vedere l'immagine desiderata.

Fece un gesto di stizza e abbassò lo sguardo.

Il parco, a quell'ora, non era molto frequentato: una Coppietta si scambiava effusioni su una panchina poco distante, un bambino in bicicletta si divertiva a fare una sorta di slalom tra le aiuole, e un barbone ricoperto di fogli di giornale se ne stava rannicchiato in un cantuccio, forse a dormire.

Viola andava spesso al parco.

Seduta tra gli alberi, amava riempirsi della frizzante energia che la avvolgeva, attraverso profondi e prolungati respiri a pieni polmoni.

Il contatto con la natura la faceva stare bene: in mezzo al verde dei prati e ai vivaci colori dei fiori i pensieri fluivano nella sua mente con dolcezza, senza quella vena sottile di malinconia che pareva non abbandonarla mai.

Il cinguettio degli uccelli, come una nenia, riusciva a infonderle un senso di pace, di quiete, di rilassamento.

"Ti prego Gesù, fammi vedere un Angelo!" disse tra sé e alzò ancora lo sguardo al cielo.

"Se solo ci riuscissi." Pensò "...Avrei uno scopo... avrei la certezza di non essere sola... di non essere solo questo corpo... avrei la certezza dell'esistenza di qualcos'altro, di qualcosa che supera il confine che separa il tangibile dall'intangibile. Potrei spezzare le catene che mi legano alla materia, che mi impediscono di sentirmi libera... avrei la certezza che tutto è eterno, che la mia vita ha un senso e che nulla avviene per caso... avrei la certezza che tutti i libri che parlano di spiritualità non sono solo una moda redditizia ai danni di uomini deboli e con grandi vuoti interiori, e troverei sicuramente il modo di evadere dalla prigione della razionalità. Ti prego, Gesù fa che io possa vedere un Angelo..., sono certa che in quel caso la mia fede non vacillerebbe più di fronte alle prove della vita e diverrebbe incrollabile... avrei la certezza che esiste l'amore, quello vero, quello su cui si regge l'intero Universo..., avrei la prova della tua misericordia..., della tua esistenza..."

Ti prego, Gesù, dammi un segno, fa che io veda un Angelo..."

Ma Viola continuava a vedere, tra le nuvole, tutto fuorchè Angeli. Vide un grosso cane accucciato, un gladiatore e poi un vascello, un fiore, un vecchio, una fontana con l'acqua zampillante.

Delusa, abbassò definitivamente lo sguardo.

Dal cielo giunse una voce: "Figlia mia" disse, " non è con gli occhi che vedrai ciò che desideri... apri il tuo cuore e gli angeli si mostreranno a te..."

Ma Viola udì dolo il sibilo del vento.

Si alzò e, curva su se stessa, si avviò verso casa.

Il bambino poggiò a terra la sua bicicletta e prese per mano il barbone. La coppia di innamorati li raggiunse e insieme, con le loro splendide ali, si levarono in volo.